

Le Belle Lettere 50
Cassiana

San Nikolaj Velimirović

vescovo di Ohrid e Žiža

Cassiana

La scienza dell'amore

Traduzione dal greco e note di

Antonio Ranzolin

Asterios Editore

Trieste, 2020

Prima edizione nella collana Le Belle Lettere: Luglio 2020

Titolo originale: *Καστανή*, Edizioni Elaphos, Atene 1987

©Asterios Abiblio Editore

posta: asterios.editore@asterios.it

www.asterios.it

I diritti di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento totale o parziale
con qualsiasi mezzo sono riservati.

ISBN: 978-88-9313-161-2

Indice

Premessa all'edizione italiana, 9

Introduzione, 35

1. Giulia la gobba, 41

2. Callistrato, 49

3. Giorni di cambiamento, 55

4. Cassiana, 63

5. Tra le mura del monastero, 71

6. Centuria dell'insegnamento cristiano sull'amore, 75

7. Ogni segreto sarà svelato, 133

Epilogo, 137

Appendice. "Padre nostro", 143

Premessa all'edizione italiana¹

Ancora un libro di un teologo serbo. Ancora un libro di un santo serbo. L'editore Asterios, che ha la sua sede in Trieste e ne respira l'aria libera di città multiethnica (lì, tra le altre comunità, è ancora ben viva l'antica comunità serba che si ritrova, per la liturgia, nella chiesa di san Spiridione), ha voluto, dopo *L'uomo e il Diouomo. Introduzione al cristianesimo* di san Justin Popović, pubblicato nel 2011, arricchire il proprio catalogo di un titolo che aiuti, anch'esso, il lettore italiano a meglio penetrare nell'anima religiosa del popolo serbo.

L'autore è il vescovo Nikolaj Velimirović (1881-1956), proclamato santo il 19 maggio 2003. L'opera è *Cassiana*, la storia di una penitente (con al suo centro una centuria sull'amore cristiano), apparsa in lingua serba nell'anno 1952.

¹Tutte le note del presente libro (a parte due, che verranno segnalate) appartengono al traduttore.

L'autore, anzitutto. Per presentarne, in maniera più estesa, la vita, ripropongo, con il permesso degli Editori, buona parte delle pagine dedicate a Nikolaj nel volume *Santi della Chiesa ortodossa serba* (vol. 1, Servitium-Interlogos, Sotto il Monte-Schio 1997, pp. 169-186). Chi le ha scritte, il presbitero e professore di patristica Daniel Rogić, già aveva inserito Nikolaj tra i santi della Chiesa serba, prima ancora della sua canonizzazione ufficiale: a testimonianza della fama di santità di cui ha sempre goduto il nostro autore. Quelle pagine, entrate a far parte non di un volume di storia, ma di un libro di edificazione, ne conservano tutto lo stile e l'unzione, pur fornendoci essenziali elementi relativi alla biografia, all'attività pastorale e all'opera teologica del vescovo Nikolaj. Eccole.

«Il nostro santo e teoforo padre, il vescovo *Nicola*, nacque all'alba del 23 dicembre 1880 (secondo il vecchio calendario), festa di san Naum di Ohrid, da pii genitori ortodossi, Dragomir e Katarina Velimirović, nel piccolo paese di Lelić, ad appena 8 km. da Valjevo, una città nella valle dei monti Povlen nella Serbia occidentale. Fisicamente debole, fu battezzato appena nato col nome di Nicola, in onore del *krsna slava* – il santo patrono della famiglia – Sveti Nikola (san Nicola di Myra, in Licia). Era il primo di altri otto figli, che disgraziatamente perirono tutti nella seconda guerra mondiale. Il battesimo gli fu impartito nel monastero di Čelije dal caro *pop Andrija* (padre Andrea), parroco di Lelić.

I genitori erano contadini devoti, che interrompevano il la-

voro per la preghiera quotidiana, praticavano i digiuni previsti e osservavano il calendario liturgico. Katarina, donna piissima e santa, diede al figlio le prime nozioni su Dio, Gesù Cristo, le vite dei santi e le feste della Chiesa. Spesso Nicola fu visto andare, accompagnato per mano dalla madre, al monastero di Ćelije – un tragitto di quasi 5 km. – per pregare e comunicarsi; più tardi, da vescovo, egli rammentava quelle lezioni su Dio e quelle “camminate con mia madre” come alcune delle esperienze più incisive della sua esistenza. Le ricordò in una poesia intitolata *Preghiere di un carcerato* (1952).

La sua formazione scolastica cominciò nel monastero di Ćelije, dedicato ai santi arcangeli Michele e Gabriele, dove, secondo le speranze del padre, Nicola “avrebbe imparato a leggere la chiamata al servizio da parte del governo”, per essere capo del villaggio natio e suo protettore. *Pop Andrija* insegnò a *mali Nikola* (Nicolino), come era conosciuto a Lelić, a leggere, scrivere e far di conto. Inoltre, egli, suo padre spirituale, lo istruì sulle Scritture e sugli insegnamenti dei primi Padri della Chiesa. La scuola di *pop Andrija* ispirò fin dagli inizi il piccolo, che dette subito prova di grande acume e amore per lo studio. Durante le vacanze estive, Nicola si arrampicava sul campanile del *katholikon* (chiesa principale) del monastero e vi si nascondeva, passando il giorno intero in preghiera e lettura. Così, in seguito all’influenza della madre e alle lezioni del caro *pop Andrija*, Nicola sembrava destinato a ben più che essere un notevole del suo piccolo villaggio.

Compiuto il sesto anno del ginnasio a Valjevo, chiese di entrare nell’accademia militare. Ma non superò l’esame medico, perché, secondo le parole della commissione, era “troppo

basso, stretto di torace e di ossatura non idonea a tali attività”. Si manifestò in tal modo la volontà del Padre celeste, che dispose un’altra strada per lui: essere un soldato del regno dei cieli e non di uno terreno. Subito dopo Nicola presentò la richiesta di essere accettato nel seminario di San Sava di Belgrado per studiarvi; vi venne accolto come seminarista. Accanto alle materie del corso, si interessò alla lettura dei più noti autori europei: Shakespeare, Voltaire, Nietzsche, Marx, Puškin, Tolstoj, Dostoevskij ed altri. Il preferito era indubbiamente il montenegrino Pietro Njegoš, che aveva iniziato a leggere nei primi giorni di scuola a Valjevo. La prova finale dei suoi studi in seminario fu una discussione sulla poesia e sul pensiero di Njegoš, nel 1902, presso il monastero di Rakovica, 15 km. a sud di Belgrado: essa gli valse l’ammirazione stupita non solo dei compagni, ma altresì dei professori e istruttori.

La vita gli fu dura mentre era seminarista a Belgrado. Per la scarsa nutrizione e le condizioni malsane del seminario, Nicola contrasse la scrofolosi. In seguito, insegnò per qualche tempo nei villaggi di Dračić, Leskovac e pure a Valjevo, dove strinse amicizia con padre Sava Popović, che aiutò nella cura parrocchiale e da cui imparò cosa significa mettersi a disposizione dei fedeli ogni giorno. Consigliato dal medico, Nicola passò le vacanze estive sulla costa marina. Durante questo “riposo” scrisse la vita del montenegrino-dalmata Bokel e fondò il *Hrišćanski vesnik* (“Giornale cristiano”), sul quale apparvero i suoi primi scritti e articoli.

Nel 1905, per le sue conoscenze e le sue attività evangeliche fu scelto, assieme ad alcuni altri, per proseguire gli studi in Russia o nell’Europa occidentale. Optò per quest’ultima

destinazione, iscrivendosi alla Facoltà Teologica Vetero-cattolica di Berna. Studiò inoltre in Germania, in Inghilterra e più tardi in Russia. Ricevette la migliore educazione che l'Europa occidentale offriva. Lesse pure con attenzione i testi religiosi e filosofici dell'India antica. Nicola divenne un "uomo del rinascimento", la cui cultura e profondità di pensiero erano da tutti considerate fonte di scienza e tesoro unico di saggezza e spiritualità. Nel 1908 conseguì il dottorato in teologia a Berna con la tesi *La fede nella risurrezione di Cristo quale fondamento dei dogmi della Chiesa apostolica*, tesi scritta in tedesco, pubblicata in Svizzera e poi tradotta in serbo. Nel 1909 questo vero genio ventinovenne preparò il dottorato in filosofia ad Oxford; nell'estate del medesimo anno redasse a Ginevra la sua seconda tesi, dal titolo *La filosofia di Berkeley*, in francese.

Nell'autunno del 1909 Nicola, rientrato in patria, si ammalò gravemente di dissenteria. Questo fatto ne cambiò l'esistenza. Come san Gregorio di Nazianzo (+ 390), il grande teologo della Chiesa antica, la cui vita fu drammaticamente mutata da un incidente personale (un naufragio), egli decise di mettere tutti i suoi doni e talenti al servizio di Dio e della sua santa Chiesa. Ricoverato in ospedale per più di due mesi, pregò in cuor suo: "Se il mio servizio al Signore è necessario, egli mi salverà". E fece voto che, se fosse guarito, sarebbe entrato in monastero e si sarebbe adoperato a favore del popolo di Dio. Dottore in teologia e filosofia, divenne così il semplice monaco Nicola; contemporaneamente alla tonsura, il 20 dicembre 1909 ricevette l'ordinazione sacerdotale a Rakovica. Nicola, monaco e prete, pose il suo intero essere, la sua cultura e tutti i suoi carismi al

servizio di Dio e del suo popolo serbo-ortodosso; entro breve tempo fu elevato alla dignità di archimandrita.

Venne quindi incaricato di insegnare nel seminario di San Sava di Belgrado [...]. Si decise, tuttavia, prima di nominarlo docente in seminario, di inviarlo in Russia con la benedizione del metropolita di Serbia Demetrio. Vivendo là più di un anno, Nicola conobbe l'ardente spirito russo e la ricca anima ortodossa di quei contadini. Scrisse allora la prima delle sue grandi opere, *La religione di Njegoš*. Un critico del tempo affermò che, “in un'ottica di filosofia delle religioni o di critica della religione, il giovane professore di seminario [padre Nicola] non è di minor interesse del vescovo di Cetinje [Njegoš]”.

Tornato a Belgrado come insegnante in seminario, Nicola pubblicò nel 1912 un'antologia di prediche intitolata *Besede pod gorom* (“Sermoni ai piedi della montagna”). Spiegando il titolo, scrisse: “Cristo parlò sulla montagna; io oso parlare solo dai piedi di essa”. Scrisse poi *Iznad greha i smrti* (“Al di là del peccato e della morte”), opera di immensa profondità, capace di penetrare nell'anima della gente comune. Egli fu sorgente di grandissima ispirazione per i suoi studenti, molti dei quali divennero monaci, sacerdoti e teologi. Uno di essi, Giustino Popović, fu uno dei maggiori teologi della storia della Chiesa serba. Così, il rev. dr. Nicola Velimirović, insegnante di filosofia, logica, storia e lingue straniere a Belgrado, si rivelò sia un'importante figura della letteratura serba, sia un amato pastore; e, presto, una personalità internazionale di tutto rispetto.

Con lo scoppio della prima guerra mondiale nell'estate del 1914 tutta la penisola Balcanica si trovò nel caos. La nazione

serba in pericolo aveva estremo bisogno di una guida che le facesse superare la crisi internazionale. L'archimandrita Nicola fu inviato in missione diplomatica in Gran Bretagna. In quanto laureato ad Oxford, le autorità britanniche lo accolsero con onore. La sua abilità politica si manifestò in conferenze e prediche, tese non solo ad assicurare l'appoggio ai serbi oppressi, ma a conseguire la pace mondiale con l'indicazione dei mezzi idonei. Oltre ad ottenere il sostegno alla causa serba, Nicola ricevette *honoris causa* il *Doctorate of Divinity* dell'università di Cambridge. I suoi opuscoli *The Lord's Commandments* e *Meditations on the Lord's Prayer* galvanizzarono la Chiesa d'Inghilterra e portarono al superamento di molte false concezioni sulla fede ortodossa.

Alla fine dell'estate del 1915 Nicola continuò la sua "missione di guerra" sbarcando a New York. Il suo compito era quello di reclutare gli emigranti serbi, croati e sloveni contro il governo austriaco (la maggior parte di loro si era rifugiata, infatti, in America). Il successo fu pieno: gli Stati Uniti inviarono più di 20.000 volontari slavi amanti della libertà, chiamati "il terzo esercito del vescovo Nicola"; combatterono, quasi tutti, sul fronte di Salonicco. Centinaia di migliaia di dollari, inoltre, alleviarono le sofferenze dei compatrioti. Questo viaggio rappresentò per Nicola l'occasione di una fondamentale rivelazione: in sogno un angelo gli comunicò che un giorno sarebbe ritornato in America per aiutare le giovani comunità serbe ortodosse ad organizzarsi.

Agli inizi del 1916 Nicola rientrò nell'amata Inghilterra, dove decise di restare fino al termine del conflitto. Continuò a scrivere diversi articoli e libri: *The Religious Spirit of the Slavs*

(1916, inviato ai soldati in patria); *Serbia in Light and Darkness* (1916); *The Serbian Soul*, *The Agony of the Church*, *The Serbian Orthodox Church* e *The Spiritual Rebirth of Europe* (tutti del 1917). Indirizzati al pubblico britannico, questi scritti invocavano giustizia per le sofferenze della Serbia. In particolare, fu di grande interesse per gli anglicani *The Spiritual Rebirth of Europe*, che prospettava la possibilità di un ritorno della Chiesa anglicana all'Ortodossia, la vera madre. Per la sua eccellenza accademica, Nicola fu insignito *honoris causa* di un altro *Doctorate of Divinity* nel 1919 dall'università di Glasgow.

Sentendo una tremenda nostalgia per la patria, ritornò a Belgrado verso la fine della guerra. Fu coinvolto nella formazione del nuovo stato di Jugoslavia, come interprete del capo del governo Nicola Pašić. Ma percepiva che qualcosa mancava nella sua vita: voleva diventare maggiormente partecipe della realtà quotidiana della sua gente sofferente. L'appagamento di un tale desiderio non si fece attendere: il 12 marzo 1919 il Santo Sinodo della Chiesa ortodossa lo nominò, a 39 anni, vescovo di Žiča, la sede storica del primo arcivescovo della Serbia. Durante la consacrazione il beato Nicola piangeva come un neonato nel Signore. Così, dopo i quattro anni che lo avevano visto chiedere aiuto alla Gran Bretagna e agli Stati Uniti, Nicola era pronto a sostenere in prima persona i cuori e le anime del suo amato popolo sconvolto dalla guerra.

Nel biennio 1919-1921 sostenne spiritualmente i serbi non solo della sua diocesi, ma di tutta la neonata Jugoslavia. Come il Signore e Salvatore Gesù Cristo, l'arcipastore Nicola "guarì i malati, liberò i prigionieri nello spirito e predicò la salvezza". Nel 1921 fu nominato vescovo di Ohrid e Bitola per facilitare

l'unione delle Chiese di Serbia e Macedonia in seguito alla costituzione del regno jugoslavo. Nella sua diocesi sparse il seme dell'unità, ma trovò il tempo di visitare Atene, Costantinopoli e l'Athos², dove fu accolto come unificatore di tutti gli ortodossi nel vincolo di amore per Cristo e la sua Chiesa. In questo periodo scrisse i due libri *Reči o svećoveku* ("Discorsi sull'uomo universale", del 1920) e *Molitve na jezeru* ("Preghiere sul

² Nei suoi viaggi all'Athos, il vescovo Nikolaj incontrava sempre lo *starec* Silvano (san Silvano del Monte Athos, 1866-1938). «Il vescovo Nikolaj Velimirović aveva subito percepito come l'esperienza di Silvano fosse molto vicina a quella dello Pseudo-Macario e di Simeone il Nuovo Teologo. Si racconta che durante uno dei loro incontri al Monte Athos, davanti a un libro dello Pseudo-Macario, lo *starec* aveva detto: "È un grande!", e che il vescovo Nikolaj, guardando lo *starec*, gli aveva risposto: "Qui c'è uno più grande di Macario!". Padre Sofronio [il discepolo e biografo di san Silvano] racconta questa conversazione da lui avuta con il vescovo Nikolaj: "Gli riferii le parole di padre Justin Popović, il quale mi aveva scritto che secondo lui lo *starec* Silvano dal punto di vista spirituale era grande quanto Simeone il Nuovo Teologo. Quando penso alla risposta del vescovo Nikolaj, sono ancora talmente impressionato che non posso ripeterla senza emozione. Infatti esclamò: 'Niet, niet, egli è molto più grande!'"» (J.-C. Larchet, *San Silvano del Monte Athos*, Qiqajon, Magnano 2004, p. 243, nota 148). Velimirović riteneva san Silvano «il suo maestro», verso di lui sentiva «un immenso debito di riconoscenza» (Soeur Pélagie, *Chrysostome serbe. Nicolas Vélimirovitch, philosophe du Saint-Esprit*, in «Buisson ardent. Cahiers Saint-Silouane l'Athonite», n. 4 [1999], pp. 69.68). Bisogna del pari ricordare che fu proprio il vescovo Nikolaj a ordinare diacono, il 30 aprile 1930, sulla santa Montagna dell'Athos, Sofronio, che avrebbe fatto conoscere Silvano a tutto il mondo.

lago”, del 1921). Il secondo, redatto durante la permanenza al lago di Ohrid, è in prosa poetica, profondo, spiritualmente simile ai grandi salmi di Davide. Ma non era destino del vescovo Nicola rimanere in patria. Come un “faro su di una collina”, la sua divina luce fu vista da lontano: egli venne chiamato a tenere conferenze in varie università e chiese anglicane d’America. Dapprima, sia il regio governo jugoslavo sia il Santo Sinodo si opposero, ma gli inviti si ripeterono, così che alla fine gli fu concesso di recarsi per la seconda volta negli Stati Uniti.

Nicola sbarcò a New York il 24 giugno 1921, con tre obiettivi immediati: 1) tenere conferenze nelle università e prediche nelle chiese allo scopo di presentare la prima guerra mondiale dal punto di vista dell’Europa dell’est; 2) raccogliere fondi per gli orfanotrofi serbi, a favore di quei bambini che avevano perso genitori e parenti durante la guerra; 3) visitare le numerose comunità serbe ortodosse per ringraziarle degli sforzi patriottici e studiare la possibilità di fondare una Chiesa serba americana.

Brillante fu il successo in tutti e tre i casi. Nei tre mesi successivi tenne circa 150 conferenze e prediche in diversi luoghi, tra cui la Columbia University di New York City, varie comunità serbe e addirittura l’African American Congregation di St. Philip a Harlem (New York), che contava più di 1.500 parrocchiani. Dovunque parlasse della guerra finita, sosteneva che la colpa non doveva essere imputata ai contadini europei (orientali), ma che si doveva piuttosto guardare alla classe intellettuale artificialmente prodotta dal sistema universitario europeo. Scrisse che “il contadino europeo è uno spirito nobile, mentre sono gli intellettuali – responsabili di queste masse

contadine – a seguire una via sbagliata”. E aggiunse che, se tali condizioni fossero continuate nell’Europa dell’ovest, sarebbe potuta scoppiare una seconda guerra mondiale. E così fu. Uno dei suoi sermoni più illuminanti fu quello della domenica successiva all’Ascensione del 1921, nella cattedrale episcopaliana di St. John the Divine di New York City, dal titolo di *The Stone which the Builders Rejected* (Mt 21,42): Nicola chiamava l’Europa occidentale a tornare alla vera fonte e roccia di tutta la sua cultura e civiltà, ossia al Signore e Salvatore Gesù Cristo, *la via, la verità e la vita*.

Egli propose l’America, paese multietnico, come speranza per tutta l’umanità. “Il mondo è diventato piccolo, ma attende l’unificazione. L’Europa ha scoperto il mondo. Può organizzarlo l’America?”, proclamava continuamente, con la speranza che gli Stati Uniti avrebbero aperto la via ad un mondo universalmente pacifico e giusto. Fu per questo chiamato un “secondo Isaia” e un “Nuovo Crisostomo” dei nostri giorni. I suoi interventi, inoltre, ottennero l’ammissione della Jugoslavia nella Società delle Nazioni.

Quanto allo sviluppo degli orfanotrofi per i serbi sia negli Stati Uniti sia in Jugoslavia, Nicola era incalzato dai comandamenti del Signore Gesù: *Lasciate che i bambini vengano a me, perché di questi è il regno dei cieli* (Mt 19,14). *Guardatevi dal disprezzare uno solo di questi piccoli, perché vi dico che i loro angeli nel cielo vedono sempre la faccia del Padre mio che è nei cieli* (Mt 18,10). *Venite a me, voi tutti che siete affaticati e oppressi, e io vi ristorerò... Il mio giogo infatti è dolce e il mio carico leggero* (Mt 11,28.30). *Perché io ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato*

da bere; ero forestiero e mi avete ospitato, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, carcerato e siete venuti a trovarmi... In verità vi dico: ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me (Mt 25,35-36.40). Nicola provava una tale pietà per le pene della sua amata gente da versare lacrime visitando gli orfani e i poveri della sua terra. Prima di partire per l'America aveva fondato un orfanotrofio a Bitola nel monastero di Vračevšina, affidandolo all'igumena Anna – già conosciuta per le opere sociali da laica col nome di Nada Adžić –. Ai bambini poveri della Jugoslavia era noto come *deda vladika* (nonno vescovo), come uno che realmente “praticava ciò che predicava” per alleviare le loro dure condizioni. Essendo a capo del *Consiglio per il benessere dell'infanzia serba* di Belgrado, assicurò, mentre si trovava in America, migliaia di dollari per i suoi piccoli: con questo danaro organizzò personalmente, sotto la propria supervisione, orfanotrofi a Kraljevo, Čačak, Gornji Milanovac e Kragujevac, dove più di 600 bambini indigenti ebbero la prova concreta dell'amore di Cristo.

Infine, in merito alla creazione di una diocesi americana della Chiesa ortodossa serba, Nicola inviò nel 1921 una lettera pasquale a tutte le parrocchie serbe degli Stati Uniti. Essendo il primo gerarca di Serbia recatosi in America, vi fu accolto col massimo rispetto durante le visite compiute alle comunità dei suoi connazionali, i cui problemi erano molteplici: avevano spesso preti russi, che non ne parlavano la lingua; non c'erano monasteri per guidarli nella vita spirituale, non un seminario per la formazione del clero e dei fedeli; matrimoni misti operavano confusione; si erano verificati scismi al vertice di tutti

gli ortodossi in America; vi serpeggiavano pratiche di chiese eterodosse, assieme al secolarismo.

Il vescovo Nicola rientrò a Belgrado [...]; il metropolita Varnava lo nominò vescovo d'America, con al fianco, in qualità di assistente amministrativo, l'archimandrita Mardario Uskoković del monastero di Rakovica (a sud di Belgrado). Tale decisione addolorò molte persone in patria, che non erano preparate a rinunciare all'amato "Nuovo Crisostomo". Frustrato per la situazione creatasi, nel gennaio 1922 Nicola andò in pellegrinaggio in Terra Santa e poi si recò all'Athos, al monastero di Hilandar, per passarvi la Pasqua con quei monaci. Questo soggiorno gli era spiritualmente necessario: egli si sottraeva ai problemi che lo pressavano e cercava il consiglio del Padre celeste.

Tornato per il sinodo episcopale, Nicola era convinto che la situazione americana esigesse un vescovo a tempo pieno per realizzare gli scopi ecclesiastici che l'angelo gli aveva precedentemente rivelato in sogno. Così propose l'archimandrita Mardario Uskoković quale primo vescovo serbo residente in America. Il sinodo confermò la scelta; il 18 ottobre 1923 Mardario fu eletto unico amministratore della Chiesa serba degli Stati Uniti. Nicola si trovò dunque sollevato da alcuni dei suoi doveri. Poté allora consacrarsi pienamente a scrivere opere ispirate e a guidare il suo gregge a vivere più profondamente nell'amore di Cristo e della Chiesa. Nel 1923 redasse *Nove besede pod gorom* ("Nuovi sermoni ai piedi del monte"), *Misli o dobru i zlu* ("Pensieri sul bene e sul male") e le compose *Omilije na nedeljna i praznična evandjelja* ("Prediche sui vangeli domenicali e festivi").

Diede inoltre vita a un movimento religioso popolare, affettuosamente chiamato, poi, *Bogomoljački Pokret* (Movimento di preghiera a Dio). I suoi discepoli amavano riunirsi in vesco- vado per cantare gli inni edificanti da lui composti: era per loro fonte di gioia lodare il Signore nella propria lingua. I cristiani serbi trovarono in Nicola una freschezza evangelica che ne rin- novava gli spiriti dopo la guerra e permetteva loro di immer- gersi pienamente nell'amore di Gesù Cristo. Pregando il Signore in vernacolo, questi serbi desiderosi di una vita cri- stiana più profonda poterono diventare, sotto la guida di Ni- cola, un "popolo di Dio". Il suo *Bogomoljački Pokret* suscitò la gelosia di molti preti, i quali però, vedendo la crescita spiri- tuale dei loro parrocchiani, lentamente cominciarono a soste- nere il movimento. Con la costante lettura delle Scritture, il canto di inni, la vivacità della preghiera, i pellegrinaggi di mo- nastero in monastero, la regolare confessione dei peccati, l'os- servanza dei digiuni e la comunione frequente, questi fedeli zelanti trasformarono progressivamente il clero. Maestro nel reggere il suo popolo, Nicola rese possibile a tali amanti ap- passionati di Dio di aprire la strada al rinnovamento della Chiesa serba. Grazie al "Movimento di preghiera" si ravviva- rono il monachesimo e gli studi teologici, come chiaramente dimostrò, ad esempio, la vita del grande teologo e asceta san Giustino Popović.

Su invito dell'American Yugoslav Society, dell'Institute of Politics di Williamstown (Massachusetts) e del Carnegie En- dowment for International Peace, Nicola, nel 1927, per la terza volta visitò gli Stati Uniti, dove rimase solo tre mesi, parlando in varie università e chiese e informandosi sul progresso del

monastero ortodosso serbo di San Sava di Libertyville (Illinois), diretto dal vescovo Mardario di recente consacrazione. Sulla via del ritorno, Nicola si fermò due settimane a Londra, dove profetizzò che un'imminente catastrofe minacciava l'Europa. Radicato nel presente ma con una netta visione del futuro, egli era una "voce che grida nel deserto" ad un popolo in cerca di speranza per un avvenire di pace. Il suo messaggio era chiaro: *Convertitevi, perché il regno di Dio è vicino!*

Rientrato a Ohrid, Nicola riprese a scrivere. Sembrava che i soggiorni in paesi stranieri gli avessero riempito la mente e il cuore di incessanti pensieri divini sul promesso paradiso eterno; il solo mezzo per dare sfogo a questi vivi desideri era scriverne. Nel 1928 redasse *Vera obrazovanih ljudi* ("La fede delle persone colte"), *Rat i Biblija* ("La guerra e la Bibbia") e *Ohridski prolog* ("Il prologo di Ohrid"). Quest'ultimo, di oltre 1.000 pagine, era modellato sull'antica letteratura agiografica e includeva brevi vite e fatti edificanti di santi e di sante, come pure di comuni peccatori; col titolo di *Žitije svetih* ("Vite dei santi"), esso seguiva il calendario dei santi ortodossi. Tradotto in inglese nel 1985, *The Prologue of Ochrid* è divenuto un classico spirituale per tutti i cristiani dell'occidente. Il vescovo del Montenegro Anfilochio Radović, uno dei discepoli di Nicola, ebbe a dire che "i soli due libri di cui si abbia bisogno per meditare e che devono essere messi in pratica per la salvezza sono la Bibbia e *The Prologue of Ochrid*".

La città di Bitola (diocesi di Nicola) ospitava il seminario serbo di San Giovanni il Teologo. Dal 1929 al 1934 vi insegnò, fra gli altri, teologia il giovane ieromonaco Giovanni Maximovič, futuro arcivescovo. Nicola lo apprezzò e lo ebbe caro, eser-

citando su di lui un'influenza benefica. Più di una volta fu sentito dire: "Se volete vedere un santo da vivo, andate a Bitola da padre Giovanni". Un giorno le loro esistenze si sarebbero fatte parallele: ambedue avrebbero trascorso i loro ultimi anni in America, morendovi da santi.

Agli inizi del 1930 Nicola prese parte alla Conferenza panortodossa che si teneva nel monastero di Vatopedi sull'Athos. Si può dire che egli fu allora "la voce dell'Ortodossia", non solo perché riuscì a far superare ai fedeli di Grecia, Serbia, Russia e Bulgaria ogni tendenza nazionalistica che poteva minacciarne l'unione d'amore e di spirito, ma anche perché – dato forse più importante – fu capace, grazie alla sua abilità, di far emergere la vera Tradizione dalle molte tradizioni locali, così da presentare ai cristiani occidentali in maniera precisa e comprensibile la vera ed eterna fede della Chiesa una, santa, cattolica e apostolica.

Prima della seconda guerra mondiale scrisse *Simvoli i signalni* ("Simboli e segni", 1932) e *Nomologija* ("Nomologia" o "Scienza della legge", 1940); nel 1937 iniziò l'epistolario dal titolo di *Misionarska pisma* ("Lettere missionarie"), che continuò fino allo scoppio della guerra nel 1941³, un'antologia che rivela la sua stupefacente attività evangelizzatrice: egli era in straordinaria sintonia con la crisi spirituale di quei tempi difficili.

³ Propriamente, la seconda guerra mondiale scoppiò due anni prima, nel 1939, con l'invasione tedesca della Polonia. Qui l'autore fa riferimento al coinvolgimento della Jugoslavia, invasa dalla Germania appunto nel 1941 [nota del libro: *Santi della Chiesa ortodossa serba*, p. 182].

Assieme al patriarca Gabriele Dožić nel 1944 fu internato dai tedeschi nell'infame Lager di Dachau [...]⁴. Attribuì alla *Theotokos* la sopravvivenza a quella terribile prova. Nel Lager scrisse *Molbeni kanon i molitva presvetoj Bogorodici* (“Canone di orazioni e preghiere alla santissima Madre di Dio”) e *Tri molitve u sencu nemačkih bajoneta* (“Tre preghiere all’ombra delle baionette tedesche”), diario spirituale degli anni di prigionia. L’8 maggio 1945, per intervento della 36^a divisione americana, i santi confessori Nicola e Gabriele vennero liberati e cercarono rifugio in Inghilterra. Poi, mentre Gabriele tornava a Belgrado come patriarca, Nicola partì per gli Stati Uniti per la quarta e ultima volta. Guarito dai problemi fisici alla schiena e alle gambe, il vescovo esiliato riprese le consuete conferenze in diverse istituzioni culturali. Nel giugno del 1946 ricevette, per i suoi meriti accademici, la laurea in sacra teologia dalla Columbia University. In tutto, ebbe cinque dottorati.

Dal 1946 al 1949 insegnò nel seminario di San Sava di Libertyville (Illinois). Rispondendo al bisogno dei serbi nati in America di avere un catechismo ortodosso in inglese, diede alle stampe *The Faith of the Saints* (1949). Nel 1950 uscirono un saggio in inglese sul misticismo ortodosso, *The Universe as Signs and Symbols*, e un libro in serbo, *Zemlja nedodija* (“La

⁴ Fin dagli inizi della seconda guerra mondiale in Jugoslavia (1941) egli si era trovato confinato nei monasteri di Žiča e Ljubostinja, per ritrovarsi ben presto, assieme al patriarca Gabriele, segregato nel monastero di Vojlovica (nel 1942), prima di essere, nel 1944, rinchiuso a Dachau, fino al termine della guerra. Cf. «Le Messenger Orthodoxe», n. 106 [1987] (numero speciale: *Les Serbes. Un peuple orthodoxe*), p. 27 [nota del libro: *Santi della Chiesa ortodossa serba*, p. 182].

terra inaccessibile”). Nel 1951 uscì l’ultima opera del periodo dell’insegnamento al San Sava, intitolata *The Life of St. Sava*. L’insigne professor dr. Veselin Kesić ha osservato: “Questo libro rivela, nella sua meditazione sulla fine della vita di san Sava, qualcosa del vescovo Nicola medesimo: ‘Sava si ritirò nella sua *casa del silenzio* a Studenica e pregò Dio di lasciarlo morire in terra straniera’. Perché? Il vescovo Nicola avanza varie considerazioni: la protesta di Sava contro il disordine politico della patria, l’appello alla coscienza del suo popolo, la convinzione che dall’estero avrebbe operato per salvarlo. Probabilmente, questi tre motivi influirono sulla decisione del vescovo di non tornare in Jugoslavia dopo la guerra, ma di venire in America”.

Nel 1951 Nicola si spostò nel monastero ortodosso russo di San Ticone a South Canaan (Pennsylvania). Vi trascorse gli ultimi cinque anni della sua esistenza terrena come professore, decano e alla fine rettore del seminario e monaco più anziano. Per i seminaristi fu una figura di padre amoroso che non avrebbero dimenticato mai più. Per i laici e i fedeli della parrocchia del monastero e per quanti entrarono in contatto con lui, Nicola fu un gerarca nel quale videro manifesta la grazia di Dio. Interamente dedito a tutti, pubblicò articoli in russo per i timorati di Dio del monastero di San Ticone, ma insegnava solamente in inglese, in un periodo in cui pochissimi corsi si tenevano in questa lingua. Per lui ogni momento era “lezione”. Ogni fatto poteva assumere un significato più profondo. Un giorno, ad esempio, uno studente osservò che era una cattiva giornata a motivo della pioggia. Raggiunta la finestra, Nicola guardò fuori e parlò di altri valori della pioggia, da

Noè fino al loro tempo: “Cos’è la pioggia? È come Cristo, inviato dal cielo dal Padre per abbeverare la terra assetata”.

La sua padronanza delle lingue stupiva tutti. Nicola ne poteva leggere, scrivere e parlare correntemente sette. Impegnato al San Ticone, egli teneva lezioni anche presso il seminario di San Vladimiro di Crestwood (New York) e nel seminario-monastero russo della Santissima Trinità di Jordanville (New York). Non dimenticandosi, però, del suo gregge serbo, nel 1952 pubblicò *Žetve Gospodnje* (“Il raccolto del Signore”) e *Kasijana* (“Cassiana”), la storia di una penitente. Nel 1953 scrisse *Divan* (“Conversazioni”), un libro sui *Bogomoljci* e i loro miracoli. Infine, l’opera *Jedini čovekoljubac* (“L’unico amante dell’uomo”) fu edita postuma nel 1958. L’ultima impresa di Nicola fu il Serbian Bible Institute, che diede alle stampe una serie di sette opuscoli su vari argomenti teologici: *Christ Died for Us*, *Meditations on Seven Days*, *Angels Our Elder Brethren*, *Seven Petitions*, *Bible and Power*, *Missionary Letters* e *The Mystery of Touch*.

Il santo e teoforo padre, il vescovo Nicola, si addormentò nel Signore domenica 18 marzo 1956, nella sua umile cella al San Ticone. Ecco il racconto del compianto igumeno Atanasio: “Il vescovo celebrò la divina liturgia sabato 17 marzo. Tutto era straordinariamente bello. Dopo il rito, raggiunse il refettorio dei monaci. Fatto un breve discorso, inchinandosi profondamente mormorò tre volte: ‘Perdonatemi, fratelli’, perché stava per andarsene. Fu qualcosa di speciale, che non aveva mai fatto prima...”. La domenica mattina il padre Basilio, ora defunto, scese nella stanza di Nicola, al seminario, e bussò alla porta senza ricevere risposta. Aprì e lo trovò morto, a terra e

in posizione inginocchiata. Con ogni probabilità Nicola era trapassato la mattina stessa, fra le 7 e le 8. Aveva 76 anni. Il servizio funebre venne celebrato nella cattedrale ortodossa serba di San Sava di New York City, alla presenza di pii cristiani venuti da ogni parte del mondo ad ascoltare gli elogi di uno dei maggiori capi di tutta la Chiesa ortodossa del XX secolo. La salma dispensatrice di vita fu trasferita a Libertyville (Illinois), subito a nord di Chicago, nel monastero serbo di San Sava, dove si tennero altri *pomeni* (ufficiature per i defunti). Fu sepolto nel lato sud della chiesa monasteriale, il 27 marzo 1956.

Come san Sava, l'Illuminatore della Serbia, il santo vescovo Nicola morì all'estero. Dietro la chiesa principale del monastero di Ćelije nel suo villaggio natale di Lelić, vicino alla sepoltura dell'archimandrita Giustino Popović (+ 1979), fu segnato il posto per la sua tomba in patria, presso la gente da lui tanto amata. Il 27 aprile 1991, dopo trentacinque anni di riposo nel Signore in America, le sante spoglie di Nicola tornarono nella Serbia occidentale. Gli ortodossi americani, in particolare quelli di origine russa, non lo dimenticarono: al San Ticone la sua stanza fu trasformata in cappella per preghiere e meditazioni. Così scrisse il discepolo Giustino Popović nel 1961, quinto anniversario della morte di Nicola: «Grazie, Signore: in lui abbiamo un nuovo apostolo! Grazie, Signore: in lui abbiamo un nuovo evangelista! Grazie, Signore: in lui abbiamo un nuovo confessore! Grazie, Signore: in lui abbiamo un nuovo martire! Grazie, Signore: in lui abbiamo un nuovo santo!»⁵.

⁵D. Rogić conclude la sua breve biografia del vescovo Nicola con questi due tropari: «Santo padre Nicola, la magnificenza della tua gloria brilla dinanzi a tutti: il tuo divino splendore ci illumina col sovrab-

Questi dunque è l'*autore*. Quel vescovo Nikolaj che, come san Justin Popović sintetizzò nel 1962, è, per i serbi, «l'occhio serbo più chiaroveggente: vede ciò che è invisibile. L'orecchio serbo più sensibile: sente ciò che è silenzioso. La coscienza serba più sveglia: si prodiga come i Cherubini per ciò che è di Dio [...]. Le sue parole sono davvero spirito e vita per noi serbi. Scendono direttamente nella tua stessa tomba, nella tua stessa morte, e da lì ti sollevano, ti fanno risorgere dai morti [...]. Il vescovo Nicola risuscita le anime serbe alla vita eterna, alla verità eterna, all'amore eterno, alla gioia eterna. Con che cosa? Con il Cristo, soltanto con il Signore Cristo, dato che senza di lui tutto è tomba e morte!»⁶.

bondante amore di Cristo, principe della pace e umile pastore. Mite arcipastore, prega Cristo, il solo amante dell'uomo, per noi peccatori: la sua mente, la sua luce, la sua attenzione, la sua energia, la sua divinità, la sua forza, il suo sacrificio, la sua umiltà e la sua gloria di Risorto splendano nei nostri cuori, così che possiamo diffondere con semplicità sino ai confini del mondo il suo amore. A lui spettano gloria, onore e adorazione assieme al Padre suo senza principio e allo Spirito vivificante, ora e sempre e nei secoli dei secoli. Amen». «Hai amato la tua terra e, da patriota, hai assicurato aiuto ai sofferenti figli di Dio. Come un nuovo Crisostomo hai predicato a chi era nelle tenebre la riscoperta della pietra angolare, Cristo Signore, nell'eterna patria del regno di Dio. Il tuo amore pastorale per tutti, o confessore Nicola, fu purificato nella prigionia dagli empi, testimoniando la tua dedizione alla verità e alla tua gente. Venerabile gerarca, hai perciò ottenuto la corona della vita eterna» (*Santi della Chiesa ortodossa serba*, pp. 185-186).

Poche parole sull'*opera*. Due i protagonisti, gli "eroi": la monaca Cassiana e padre Callistrato, persone sicuramente esistite (nel monastero di Mileševa vi era la tomba di Cassiana), persone, inoltre, che esalavano fragranze di santità. Il vescovo Nicola conosceva i racconti che circolavano sulla loro vita santa e proprio su quei racconti si è fondato per comporre il suo scritto. Nulla di più preciso pare si possa dire del nostro testo. Che risulta, nella sua parte centrale, un autentico *inno all'amore*. Da leggere con quella umiltà, con quella semplicità, con quella purezza di cuore che è dono di Dio e che permette di intuire qualcosa dell'amore di lui e per lui.

L'amore! Quanto i Padri ne hanno parlato (echeggiando, negli scritti e nelle omelie, le parole stesse del Logos, pedagogo d'amore)! Quanto i Padri lo hanno vissuto (vivendo, in forza dello Spirito, la stessa vita del Logos, che ha assunto carne di amore e che sempre offre se stesso sull'altare dell'amore)! Quanto san Nikolaj medesimo l'ha posto al centro del suo vivere e del suo parlare!

Un'unica esemplificazione su quest'ultimo asserto. In un articolo scritto nel 1938 per una rivista serba e consacrato alla figura di san Silvano del Monte Athos, morto in quell'anno, proprio l'amore – e cioè l'amore

⁶ *San Nicola Velimirović. Piccolo sinassario*, a cura di A. Karavanis, En plo, Atene 2007, pp. 30-31 [in greco].